

Insegnare come agli esordi

Autor(en): **Juri, Tito**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **12 (2010)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001127>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Insegnare come agli esordi

Un collega, insegnante d'italiano, che spesso mi consiglia letture estive o vacanziere, dopo aver subito un infarto per mesi mi «tampinò» con la proposta di organizzare una conferenza sui problemi cardio-vascolari con uno specialista (il suo medico curante). Gli spiegai che una conferenza si poteva sicuramente fare, ma che noi, durante le lezioni di educazione fisica, questi argomenti li trattavamo quotidianamente sia in pratica sia in teoria. Un po' incredulo diede un'occhiata al piano degli studi liceali (quello che alcuni colleghi non sanno nemmeno esista) e mi confidò la sua sorpresa nel constatare che i programmi e gli obiettivi del liceo, soprattutto per l'educazione fisica (lui la chiama ginnastica), non erano più «quelli di una volta».

Ad un recente incontro di docenti di scuola media superiore, il relatore, dopo aver mostrato un lucido con una citazione che ripropongo a memoria: «i giovani del giorno d'oggi sono pigri, ricercano solo il benessere materiale, non si impegnano», chiese se questa era anche la nostra opinione nei confronti degli studenti. Pensai che si trattasse di una qualche inchiesta a livello nazionale, ma con grande sorpresa scoprimmo che l'autore di tali considerazioni era nientemeno che Platone! Ammesso che la citazione sia veritiera (non vi era indicazione della fonte), nasce spontanea una domanda: ma i giovani sono veramente così scialbi (sembrerebbe da sempre, o perlomeno da prima della nascita di Cristo) o non sono magari i «vecchi» che li vedono in modo eccessivamente negativo? E se sono così inetti, è solo invecchiando che diventano «virtuosi»? Sono d'accordo con quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto in questa rubrica: i giovani di oggi non sono né migliori né peggiori di quelli di una volta, sono semplicemente diversi, frutto di una società in costante evoluzione. Loro, gli allievi, sono «sempre giovani» mentre il docente, purtroppo invecchia. Se non si mantiene costantemente aggiornato, se non regge i ritmi di lavoro, il pericolo di esaurimento o di cadere nella routine è inevitabile ed allora, la soluzione più semplice risulta quella di riversare la propria frustrazione sui giovani che «non sono più come quelli di una volta».

In un inserto di «mobile» di un po' di tempo fa, un collega raccontava di un «ipotetico» giovane neo diplomato che, con atteggiamenti superficiali e non rispettosi della deontologia dell'insegnante, veniva allontanato dalla scuola (n.d.r.: si tratta di un editoriale di Joachim Laumann pubblicato nella Newsletter dell'ASEF). Tenni l'articolo sulla scrivania per molto tempo, indeciso tra scrivere un contraddittorio o lasciar perdere; un po' per pigrizia, un po' per non far polemica, lasciai perdere. Sbagliai, lasciare spazio a luoghi comuni e a generalizzazioni non fa che peggiorare un'immagine che, proprio grazie a questo modo di fare, tende sempre più ad offuscarsi. In effetti, se un qualche giovane collega si comporta in modo scorretto rischia, normalmente, di non trovare un posto di lavoro; il vero problema, casomai, sta nei «vecchi docenti» che, o per stanchezza (pochi) o perché hanno sempre operato così e nessuno è mai intervenuto, si «preoccupano» unicamente di intrattenere, a mo' di ricreazione, intere classi. Ora, per non ricadere nelle genera-

lizzazioni e nei luoghi comuni bisognerebbe fare dei nomi: agli esperti di materia e ai direttori il compito di affrontare seriamente questo problema.

Una decina d'anni dopo aver smesso d'insegnare alla Scuola Magistrale incontrai una ex allieva che, mi ricordavo benissimo, avevo «bocciato». Non veniva a lezione, e quando c'era, spesso accampava scuse per non farla (sostenuta anche dai genitori), insomma, una disperazione per un giovane insegnante preoccupato di formare docenti di scuola elementare in grado di svolgere decorosamente anche le lezioni di educazione fisica. Pensavo che mi avrebbe evitato o magari peggio, ed invece, con un sorriso accattivante mi disse che dopo essere uscita da una brutta malattia (ai tempi fumava con convinzione) si era messa a fare sport e che addirittura ora insegnava aerobica in una palestra privata. Invitato, per curiosità partecipai ad un paio di sue lezioni: semplicemente stupende.

La valutazione, quella giustificativa (la nota che va sulle pagelle tanto per intenderci), è un altro dei problemi dell'educazione fisica; troppi colleghi, proprio perché non hanno obiettivi chiari e contenuti soddisfacenti (nessuna preparazione o riflessione sull'operato), usano la nota come «palliativo filosofico» («la nota non serve ma visto che devo darla do solo 5 e 6»). Questo modo di fare crea tensioni all'interno dei gruppi di materia e «discredito» nei confronti della materia che viene banalizzata e non acquista certamente credibilità.

Dopo trentacinque anni d'insegnamento e a due passi dalla pensione, cerco di «fare finta» di essere ancora agli esordi. Dopo un corso con lezione sul metodo Feldenkrais sto aggiornando la «scheda sulla psicomotricità, percezione del corpo e rilassamento». Non dovessi terminarla a breve (i ritmi non sono più quelli di una volta!), la terrò per uso personale: «il movimento è vita e la qualità del movimento di un uomo indica anche la qualità della sua vita» (Moshé Feldenkrais). ■

Tito Juri è docente di educazione fisica al Liceo cantonale di Lugano 2. Ha insegnato per una ventina d'anni alla Scuola Magistrale e contemporaneamente ha svolto il ruolo di assistente presso le scuole elementari del Sottoceneri. Istruttore svizzero di sci, nuoto e ginnastica artistica, si è occupato di formazione dei monitori e dei docenti. Socio della Società federale di ginnastica dal 1958, è ancora attivo quale monitore di ginnastica attrezzistica, indiana e responsabile tecnico.

Contatto: titojuri@bluewin.ch

Foto: Ti-Press/Francesca Agosta

